

heteroglossia

Dossiers e Strumenti



eum x quaderni

Heteroglossia - Dossier e Strumenti

Costruire la ricerca tra lavori in corso e opere di riferimento:

I dottorandi incontrano gli autori del *Précis du Plurilinguisme et du Pluriculturalisme*
(Zarate, Lévy, Kramsch)

Atti del seminario dottorale in Politica, Educazione, Formazione Linguistico-Culturali (P.E.F.Li.C.) 25-26 Marzo 2010

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia - Dossier e Strumenti - n.s. n. 11 | 2011

Quaderno della Sezione Linguistica del Dipartimento di Studi su
Mutamento Sociale, Istituzioni Giuridiche e Comunicazione

Comitato di redazione:

Hans-Georg Grüning
Danielle Lévy
Graciela N. Ricci
Armando Francesconi
Mathilde Anquetil

Comitato scientifico:

Lisa Block de Behar
Aline Gohard Radenkovic
Karl Alfons Knauth
Claire Kramersch
Hans-Günther Schwarz
Manuel Ángel Vázquez Medel
Geneviève Zarate

Isbn 978-88-6056-297-5

©2012 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE
via Weiden, 27 - 62100 Macerata
info@stampalibri.it
www.stampalibri.it

Nicoletta Gazzana Priaroggia

Trasformazione identitaria e professionale nell'esperienza d'insegnamento della lingua e della cultura d'origine all'estero

Presentazione delle ricerche

La mia ricerca è dedicata ai docenti italiani che insegnano la lingua e la cultura italiana, intese come lingua e cultura d'origine, nelle Circoscrizioni Consolari all'estero. Mi sono interessata in particolare alla Circoscrizione Consolare di Losanna, che comprende quattro cantoni, per lo più francofoni.

La Svizzera è, per sua stessa organizzazione, un vero laboratorio di multiculturalismo, dove si fondono la pluralità etnica e il plurilinguismo e dove l'integrazione di tutti gli immigrati di ogni paese e livello è oggetto di continua attenzione da parte delle istituzioni.

Mi sono quindi interessata al senso, al valore e alla realizzazione concreta dell'apprendimento della lingua e della cultura del paese d'origine, condizione fondamentale per una buona integrazione nella società del paese d'accoglienza, fondata sulla piena presa di coscienza della propria identità personale, soprattutto quando nella cerchia familiare si parla ancora la lingua del paese d'origine. Poter avere un supporto scolastico anche nella propria lingua d'origine, poterne sviluppare le competenze, garantisce l'evoluzione intellettuale dell'apprendente, rinforza l'autostima e la presa di coscienza della propria identità. Ma la popolazione degli immigrati italiani ha ormai raggiunto la terza generazione e si avverte un cambiamento che spesso sfocia in una tensione tra condizione sociale mutata e identità linguistica: i soggetti in

questione si trovano in difficoltà a gestire un'identità multipla e vissuta spesso come limitatezza e marginalità (De Mauro-Vedovelli 1996).

Nell'identificare i miei obiettivi di ricerca mi sono posta alcune domande di partenza:

- quali sono i capitali e le risorse mobilitate nello spostamento, l'installazione e l'adattamento (personale e professionale) degli insegnanti di lingua e cultura d'origine all'estero?

- come identificare le competenze acquisite nella mobilità e nel processo di installazione?

- come analizzare questi micro-processi identitari di trasformazione personale e professionale?

Ho dunque deciso di analizzare, attraverso interviste biografiche a un gruppo di insegnanti, che ho seguito e osservato da vicino, le loro strategie di adattamento e la trasformazione della loro identità professionale e personale in un contesto straniero.

Attraverso le testimonianze raccolte, vorrei individuare i loro capitali di partenza nella formazione, nell'esperienza di mobilità, nella pratica delle lingue e nell'ambiente socioculturale e professionale di provenienza. Penso che sia interessante vedere se ci sono delle corrispondenze tra i capitali accumulati, per esempio nello studio e nella pratica delle lingue, e l'atteggiamento nella pratica didattica all'estero.

Altro obiettivo di ricerca è trovare nei discorsi degli informatori le rappresentazioni, le motivazioni e le attese nella mobilità, nonché le loro strategie di adattamento alla nuova situazione personale e professionale.

Gli insegnanti sono per lo più inviati dallo Stato italiano, secondo la politica istituzionale di promozione e diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, in «missione» all'estero. Ci sono diverse tipologie di docenti che lavorano in questo campo e diverse tipologie di incarichi: dalle scuole europee, alle scuole italiane all'estero, ai corsi di lingua e cultura. Ma come gli insegnanti percepiscono il loro incarico? Quali sono le rappresentazioni, le categorizzazioni e i valori della lingua e della cultura

insegnate e come vengono trasmesse? Quali sono i contenuti e le pratiche pedagogiche?

Ogni docente in questa situazione si trova trasformato, personalmente e professionalmente, da un'esperienza che va al di là di ogni sua aspettativa, e in questa trasformazione ritrova la sua identità. Da qui nascono nuovi atteggiamenti, legati a nuove percezioni che aprono al ruolo di mediatore nello scambio interculturale tra il paese di origine e il paese di accoglienza, giocato anche nel microcosmo della famiglia, spesso già attraverso tre generazioni.

La metodologia che utilizzo nella ricerca spazia dall'osservazione partecipante all'intervista biografica, nonché alla raccolta delle produzioni degli insegnanti, allo scopo di analizzarne gli aspetti legati agli obiettivi della mia ricerca.

La scelta del soggetto nella mia tesi è dovuta al fatto che io stessa ho fatto questa esperienza di insegnante di lingua e cultura di origine, ma anche di immigrata in Svizzera e di genitore di alunni dei corsi di lingua e cultura italiana. Ho quindi potuto sperimentare di persona e in tempi diversi molti aspetti di questo fenomeno e frequentare assiduamente persone, istituzioni e luoghi che poi mi hanno consentito un accesso abbastanza diretto agli informatori, che altrimenti sarebbero stati difficilmente contattabili. Una posizione privilegiata di osservatore partecipante, dunque, ma anche uno sforzo costante di distanziamento, necessario all'oggettività della ricerca.

Relazione con il Précis du plurilinguisme et du pluriculturalisme

La complessità delle pratiche linguistiche e sociali osservabili attraverso le relazioni interculturali, filo conduttore dell'opera, composta dai contributi di circa 90 insegnanti-ricercatori, ha contribuito a far sorgere nuove questioni nella mia ricerca, a confermare o mettere in dubbio ipotesi che stavano nascendo durante il percorso, a farmi riflettere sul fatto che semplificare i fenomeni per spiegarli non è produrre scientificità.

Nell'introduzione al terzo capitolo, dove si parla di mobilità in relazione alla didattica delle lingue, (Gohard-Radenkovic A., Murphy-Lejeune E., "*Mobilités et parcours*") ho apprezzato l'attenzione portata alla complessità nell'analisi delle componenti della mobilità: attori, co-attori, motivazioni, durata, organizzazione, modalità, logiche ufficiali degli organismi di spedizione e di accoglienza e l'importanza data alla relazione tra istituzioni e individui. Anche nel mio lavoro, infatti, prendo in considerazione questi aspetti per quanto riguarda gli insegnanti in «missione» all'estero. Risulta molto utile una ricostruzione da parte del docente del vissuto nell'esperienza all'estero che metta in luce il capitale della sua esperienza biografica, onde trarne una riflessione feconda sulle proprie esperienze. Si aprono così nuove prospettive per una vera formazione, che renda meno solitarie esperienze che andrebbero integrate in una situazione di continuità spaziotemporale e istituzionale. La trasferibilità ad altri contesti delle competenze acquisite nell'esperienza all'estero richiede responsabilità delle istituzioni e preparazione alla partenza e al ritorno, affinché gli attori della mobilità diventino mediatori della propria esperienza. In questa ipotetica cornice, in cui si inquadra la mobilità di ciascun insegnante, determinata dalla volontà istituzionale di continuità culturale tra madrepatria e cittadini in mobilità, si giocano le dinamiche della trasmissione della cultura d'origine e la formazione delle identità di docenti e apprendenti. L'approccio biografico (strumento privilegiato dall'antropologo nell'analisi delle esperienze individuali: cf. cap. 2: *Soi et les langues*) vissuto nello spazio e nel tempo, facilita la presa di coscienza delle risorse mobilitate, del proprio vissuto, delle difficoltà, dei progressi, delle competenze acquisite e della posta in gioco, permettendo così una ridefinizione identitaria. Ed è questa ridefinizione che vorrei vedere emergere dal corpus costruito con le testimonianze dei docenti all'estero. Nei corsi di italiano-lingua d'origine si gioca la ridefinizione identitaria dell'attore nei confronti del suo gruppo di appartenenza. E così il docente riproduce nella sua pratica didattica la sua trasformazione personale. Diventa così mediatore della propria esperienza e attraverso la presa di

coscienza del proprio sviluppo professionale, riscopre la possibilità di intervenire in modo creativo sulla realtà quotidiana del lavoro (cap 6: “*Discours sur les langues et représentations sociales*”).

Studiare il ruolo delle lingue nell’evoluzione delle società e dei sistemi educativi è fondamentale per capirne i fenomeni. In particolare, mi riferisco alle dinamiche che sottendono alla trasmissione delle lingue d’origine da una generazione all’altra nei casi di emigrazione più o meno definitiva delle famiglie e del ruolo che può avere l’istituzione nel recuperarle in una generazione dove, in alcuni casi, si sta perdendo.

Nel secondo capitolo del *Précis*, il contributo di Edith Cognigni e Francesca Vitrone, “*Langues «maternelle», «seconde» et «nationale»: des concepts en mouvement dans la narration de soi*”, mette in evidenza la distanza tra discorso scientifico e istituzionale e realtà dell’individuo mobile e plurilingue. Ma quando l’individuo si racconta, deve comunque avere un riferimento ad un concetto condiviso, per identificare le lingue che lo caratterizzano nella sua storia e che hanno costruito la sua identità. Le autrici sottolineano l’importanza del processo di reinterpretazione che l’individuo fa del proprio bagaglio linguistico e culturale, di come riesca, in una situazione di stimolo a scopo didattico, a categorizzare le sue diverse identità attraverso il proprio percorso linguistico.

Questo discorso viene proiettato in modo diverso, ma non meno interessante, quando sono gli insegnanti, portatori di cultura d’origine, per apprendenti che vivono ormai una realtà totalmente integrata nel paese di accoglienza, a dover definire l’oggetto della loro trasmissione, che implica necessariamente il dover categorizzare la situazione identitaria e linguistica degli alunni che si trovano di fronte e l’essenza stessa del loro insegnamento. È proprio questo uno dei discorsi che ho chiesto di fare ai miei informatori: attraverso le loro risposte, si mette in evidenza il loro stesso vissuto di mobilità geografica, professionale, personale e sociale e le loro rappresentazioni su un bagaglio linguistico e culturale di cui sono portatori ufficiali: la loro identità è messa

in gioco doppiamente, perchè non solo devono categorizzare la propria composizione culturale e linguistica, ma rimetterla in gioco in funzione di ciò che devono trasmettere, anzi, di più, di ciò che rappresentano.

Certo, la definizione di cultura d'origine è molto discutibile, intanto perchè nel caso dell'Italia, per esempio, non si può parlare di cultura nazionale, troppo eterogenea per potersi identificare in essa; inoltre non si può ignorare il fattore temporale e generazionale, per cui i riferimenti sono ancora più sfumati, vista la continua evoluzione di una cultura nel tempo, infine occorre tener conto della diversa provenienza sociale dei migranti di uno stesso paese, che dà luogo a percezioni completamente diverse. È quindi importante analizzare il rapporto che gli emigrati intrattengono con la cultura originaria della propria cerchia familiare e sociale e il tipo di relazioni esistente tra paese d'origine e paese d'accoglienza. E, come sottolinea Cuche:

la cultura non può essere confusa con un patrimonio da tramandare immutato di generazione in generazione, perchè è un'elaborazione quasi permanente in relazione con il quadro sociale circostante e con le sue modificazioni (Cuche 2006, p. 138).

Sempre riferendomi al cap 2 del «Précis», *Soi et les langues*, e al discorso sulla funzione delle lingue d'origine nella costruzione identitaria dei soggetti, occorre riflettere sul fatto che, nel caso dell'italiano come lingua d'origine di giovani «emigrati» di terza generazione, l'italiano non è lingua materna né paterna: è la lingua dei nonni. Ma qui nasce un problema: i nonni non parlavano quasi l'italiano, parlavano il dialetto. Quindi la vera lingua d'origine sarebbe il dialetto, trasmissibile quasi totalmente solo per via orale. Mi domando quindi: che funzione ha, nella costruzione identitaria dei giovani apprendenti dei corsi di lingua e cultura d'origine, la trasmissione dell'italiano «lingua colta» attraverso l'insegnamento di docenti formati a tale scopo? Recuperare la memoria spesso stereotipata nei racconti del passato o dare le basi di una cultura che nel frattempo si è evoluta?

Le domande che vorrei porre a Edith Cognigni partono dai concetti di lingua materna, lingua straniera, lingua 2, lingua del paese d'immigrazione, ecc.

È possibile rivisitare i concetti di LM, LS, L2... inserendo la nozione di lingua d'origine (intesa in senso politico, istituzionale, ideologico)?

Una volta definito il concetto, come la trasmissione di questa lingua può contribuire alla costruzione del repertorio linguistico identitario? Viene vissuta come continuità, come rottura col passato, come artificio non rispondente alle vere esigenze degli apprendenti?

Infine, quali sono gli aspetti di una cultura (lingua, storia, religione, valori, arte...), facente parte del patrimonio «ereditato» da un giovane, che possono contribuire maggiormente alla costruzione della sua identità? Essi dovrebbero riemergere nella didattica?

Bibliografia

- Alheit P., Bergamini S., *Storie di vita: metodologia di ricerca per le scienze sociali*, Milano, Guerini, 1966.
- Barus-Michel J., Enriquez E., Levy A. (a cura di), *Dizionario di psicosociologia*, Milano, Cortina, 2003.
- Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- Bertaux D., *Les récits de vie*, Paris, Nathan/128, 1997.
- Caon F. (a cura di), *Tra lingue e culture*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- Cognigni E., *Vivere la migrazione tra e con le lingue: funzioni del racconto e dell'analisi biografica nell'apprendimento dell'italiano come lingua seconda*, Porto S.Elpidio, Wizarts, 2007.
- Compagnoni E., Di Carlo S., *Emigrazione e scuola: il caso Svizzera*, Roma, Armando, 1980.
- Cuche D., *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, Collezione itinerari, 2006.
- De Mauro A., Vedovelli M., *La diffusione dell'italiano nel mondo e le vie dell'emigrazione*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1996.
- Demazière D., Dubar C., *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Milano, Cortina, 2000.
- Diadori P. (a cura di), *Insegnare italiano a stranieri*, Firenze, Le Monnier, 2001.
- Giusti M. (a cura di), *Ricerca interculturale e metodo autobiografico. Bambini e adulti immigrati: un progetto, molte storie*, Milano, La Nuova Italia, 2001.
- Gobo G., *Descrivere il mondo: teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Roma, Carocci, 2001.

- Gohard-Radenkovic A., Rachedi L. (a cura di), *Récits de vie, récits de langue et mobilités*, Paris, L'Harmattan, 2009.
- Kaufmann J.C., *L'entretien compréhensif*, Paris, Nathan, 1996.
- Ramos E., *L'invention des origines. Sociologie de l'ancrage identitaire*, Paris, Armand Colin, 2006.
- Zarate G., Lévy D., Kramsch C. (dirs.), *Précis du plurilinguisme et du pluriculturalisme*, Paris, Editions des archives contemporaines, 2008.

Heteroglossia - Dossier e Strumenti

n.s. n. 11 | anno 2011

Costruire la ricerca tra lavori in corso e opere di riferimento: i dottorandi incontrano gli autori del *Precis du plurilinguisme et du pluriculturalisme* (Zarate, Lévy, Kramsch)

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil



eum edizioni università di macerata

ISBN 978-88-6056-297-5



9 788860 562975